

Il Catasto Teresiano: mappe di attivazione e aggiornamenti in Geradadda

Il *Censimento generale dello Stato*, ordinato nel 1718 dall'imperatore Carlo VI per lo Stato di Milano, aveva lo scopo di riorganizzare il sistema delle imposizioni così che "uguagliando, e proporzionando i pesi agli averi" si potessero evitare i danni e pregiudizi "che si vanno occasionando dalla disuguaglianza, sin'ora praticata" (da un ordine della Giunta del Censimento del 11 maggio 1719).

Il nuovo catasto viene presentato costantemente, da chi vi lavorò e da chi lo sosteneva, come uno strumento di perequazione del carico fiscale. Un accertamento della effettiva capacità contributiva delle terre, esteso fino alla valutazione della singola particella, fu lo strumento scelto: un accertamento affidato a professionisti cartografi e stimatori, realizzato con strumenti all'avanguardia per l'epoca e realizzato con criteri uniformi in tutto lo Stato. Gli scopi effettivi erano naturalmente anche altri, e tra questi in primo piano vi era certo quello di aumentare la capacità contributiva dello Stato, affiancato da quello di rendere l'esazione più affidabile e controllata. Ma le operazioni catastali, portate a compimento con l'attivazione del catasto a partire dal 1760, regnante l'imperatrice Maria Teresa – da cui la denominazione *Catasto Teresiano* – finirono con l'essere molto di più di una semplice riorganizzazione fiscale, e andarono a costituire un fondamentale tassello nel complesso delle riforme nell'organizzazione dello Stato di Milano settecentesco.

La rilevazione sistematica del territorio costituì una novità di enorme portata: l'autorità centrale, lo Stato, estendeva infatti il suo controllo fino al livello della singola particella di terreno, con le sue caratteristiche, la sua rendita ed il corrispondente valor capitale, ed in tal modo rendeva possibile il calcolo della capacità contributiva di ogni singolo soggetto – individuo od ente che fosse – che ne detenesse la proprietà. Il precedente sistema fiscale prevedeva, invece, una ripartizione da parte del sovrano dei carichi tra le diverse giurisdizioni e, a cascata, tra le comunità e nel loro ambito tra i singoli soggetti, con tutte le differenze che ciò implicava tra luogo e luogo e l'ampio margine di discrezionalità lasciato ai poteri locali

Col nuovo *censimento* veniva allo stesso tempo affermata, col sostegno di uno strumento tecnico di grande efficacia, la parità di condizioni tra tutti i luoghi, tra tutti i terreni ed edifici, che sarebbero stati valutati – e tassati - in tutto lo Stato secondo criteri uniformi, a prescindere da chi li possedesse o da dove fossero situati: una nuova condizione di certezza, uniformità e stabilità che dava anche a chi voleva investire nello sviluppo agricolo maggiori garanzie e incentivi.

La riforma fiscale fu accompagnata da una riforma organizzativa del governo delle città e delle comunità, realizzata non a caso dalla stessa *Giunta del censimento* incaricata delle rilevazioni catastali. Anche in questo ambito fu introdotta in tutto lo Stato un'uniformità organizzativa che costituiva un elemento di grande novità e venne affidato un ruolo importante nel governo locale a coloro che risultavano, dalle operazioni catastali, come i maggiori "estimati", coloro cioè che risultassero i più importanti possessori. La riforma delle comunità comportò anche una riorganizzazione territoriale delle comunità stesse e dei loro confini, con accorpamenti, separazioni e variazioni di cui le mappe conservano testimonianza attraverso le correzioni che vi furono apportate tra il momento della prima redazione – nei primi anni '20 del secolo – ed il momento dell'attivazione del catasto, nel

1760.

Il XVIII secolo può essere considerato il secolo della cartografia: accanto alle rilevazioni catastali la spinta verso una conoscenza sempre più dettagliata e minuta del territorio portò ad esempio alla rilevazione di dettaglio delle linee confinarie, e anche in ambito privato sempre più si assiste alla produzione di documenti cartografici di grande dettaglio e qualità. Come nelle mappe catastali, spesso ci si trova di fronte ad opere che combinano una grande precisione di disegno con uno spiccato gusto per il particolare decorativo, quasi il disegnatore, obbligato al rigore ed alla precisione della rappresentazione dell'oggetto specifico cui la mappa era dedicata, volesse conservarsi uno spazio per la propria fantasia e la propria arte.

Le operazioni catastali, avviate nel 1718, si protrassero per oltre quarant'anni, per concludersi con l'attivazione del catasto a partire dal 1760. La realizzazione avvenne in due fasi: tra il 1718 ed il 1733, a cura della *Giunta del censimento* diretta dal napoletano De Miro, e tra il 1749 ed il 1757, ad opera della nuova *Giunta del censimento* – la cosiddetta seconda Giunta – diretta dal toscano Pompeo Neri, alla quale seguì dal 1758, per la conclusione delle operazioni e l'attivazione, una *Interinale delegazione*. Tra il 1733 ed il 1749 le vicende belliche che coinvolsero lo Stato di Milano obbligarono ad una lunga interruzione, con addirittura il trasferimento di tutte le scritture catastali nella fortezza di Mantova per evitare il rischio che venissero danneggiate.

La Giunta De Miro realizzò nei primi anni '20 – dopo aver compiuto altre operazioni preliminari e collaterali, ed avere a lungo discusso i criteri da seguire - la *misura generale* dello Stato, affidata a personale specialistico reclutato anche all'estero. Le mappe originali di ogni comunità vennero redatte direttamente in campagna, in scala 1:2000, con l'uso della tavoletta pretoriana, da tempo inventata ma mai utilizzata per un lavoro così vasto e impegnativo. Da queste mappe originali, oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, vennero ricavate negli stessi anni le mappe copia, in fogli componibili di grandezza uniforme e dunque ben più maneggevoli, in cui, con l'uso del colore e del disegno, vennero rappresentate con simbologia uniforme le diverse qualità di coltura rilevate. Ad ogni particella omogenea per qualità di coltura, qualità di terreno e proprietario venne assegnato un numero di mappa (una lettera per i beni esenti, come le chiese). La rilevazione cartografica venne accompagnata dalla redazione dei *sommarioni* (anch'essi oggi presso l'ASMi), nei quali per ogni numero di mappa vennero indicati superficie, possessore, qualità di coltura. Pochi anni dopo vennero realizzate, a partire dalle mappe copia, le mappe ridotte dei territori comunali, in scala 1:8000, e vennero avviate le operazioni della stima, concluse con l'assegnazione ad ogni particella di un valore, espresso in scudi milanesi, calcolato sulla base della rendita effettiva. Tali valori vennero annotati su dei nuovi registri, noti come *Registri originali*, redatti nei primi anni '30 (pure conservati in Asmi). Le stime vennero definite con l'assegnazione, nell'ambito di ogni comunità, di uno specifico valore per l'unità di superficie (la pertica milanese, corrispondente a circa 654 metri quadri) di ogni combinazione di qualità di coltura e classe di redditività; una semplice operazione matematica consentiva il calcolo del valore di ogni particella (qualificata, ad es., come *aratorio vitato di classe prima*).

Alla ripresa delle operazioni catastali, nel 1749, vennero affrontati due problemi fondamentali: la misurazione e stima degli edifici, che non era stata realizzata dalla Prima Giunta, e l'aggiornamento delle mappe con le variazioni intercorse nel frattempo. Quest'ultima operazione venne condotta in particolare per i territori adiacenti ai fiumi, con delle rilevazioni sistematiche, già nel 1750, per le comunità interessate, e la redazione di nuove mappe (mappe originali, conservate in rotolo in Asmi, e mappe copia in fogli componibili, che andarono ad aggiornare i fogli corrispondenti delle mappe precedenti). Gli

edifici vennero anch'essi rilevati, con la redazione di apposite mappe, alla stessa scala 1:2000; in tal modo si aggiornava in base alle variazioni intervenute nel frattempo e si rendeva più precisa e dettagliata la rilevazione precedente, che nella maggioranza dei casi aveva rappresentato le aree edificate solo "in corpo", senza distinguere gli edifici adiacenti l'uno dall'altro.

Le mappe realizzate a questo scopo sono note come "mappe di seconda stazione": la prima Giunta, infatti, aveva definito i terreni "beni di prima stazione", distinguendoli da tutti gli altri beni, di "seconda stazione", che avrebbero dovuto essere oggetto di valutazione ma la cui problematica non venne, allora, affrontata in dettaglio, anche in seguito ai molti problemi incontrati nella rielaborazione dei risultati di quanto riportato nelle *notificazioni*, nelle dichiarazioni cioè raccolte nei primi anni (già nel 1719) da tutti i possessori sui loro beni. La seconda Giunta, riguardo ai beni di "seconda stazione", focalizzò l'attenzione sugli edifici, che vennero appunto rilevati e stimati con metodologia analoga a quella dei terreni, ed ai quali venne assegnato un numero di mappa, consecutivo a quelli già esistenti per il comune. Riportato sulle apposite *mappette*, tale numero venne, in genere, riportato anche sulle mappe in fogli componibili (non però sulle ridotte).

Negli anni '50, oltre alle operazioni di aggiornamento, presero forma quelli che sarebbero diventati i registri di attivazione e conservazione del catasto, e cioè: le *Tavole del nuovo estimo*, che riportano per ogni numero di mappa superficie, qualità di coltura, valore di stima; i *Libri dei trasporti e delle variazioni d'estimo*, con la registrazione delle partite catastali e delle variazioni, in *estimo* e in *sgravio*, via via intervenute; i *catastini*, quadro riassuntivo delle particelle intestate ad ogni singola partita catastale. terminate le operazioni di aggiornamento e rettifica di misura e stima, compresa la registrazione delle variazioni dovute alle riconfinazioni connesse alla riforma delle comunità – realizzata proprio dalla Giunta tra 1755 e 1757 – il Catasto venne infine attivato dal 1 gennaio 1760. I registri di impianto e le mappe in fogli componibili costituirono da quel momento la base per la gestione del catasto e per il calcolo delle imposte, con in particolare il costante aggiornamento dei *trasporti d'estimo* e, quando se ne presentava la necessità, l'aggiunta di fogli di aggiornamento alle *Tavole*.

Una particolare necessità di aggiornamento sistematico, periodico, si poneva per i terreni adiacenti ai fiumi, soggetti ad erosioni ed incrementi a seconda di come fosse variato il corso del fiume, come già si era constatato e realizzato con le rettifiche del 1750. L'Editto di attivazione del catasto del 29 novembre 1759 prevedeva una rettifica decennale, che però, nel XVIII secolo, venne realizzata con una periodicità maggiore e non uniforme, per le difficoltà organizzative incontrate e la complessità delle operazioni. Divenute regolari nel XIX secolo, le operazioni di rettifica accompagnarono il catasto per tutto il periodo in cui restò in vigore, poco più di cento anni, finché nel 1864 venne attivato il nuovo catasto Lombardo Veneto, già da un decennio entrato in vigore in provincia di Bergamo, anche per i comuni, come quelli della Geradadda, in precedenza censiti nel catasto Teresiano.

La rilevazione cartografica del Catasto Teresiano non fu accompagnata da alcun inquadramento geodetico, come era naturale, stante le conoscenze tecniche dell'epoca; le comunità erano rilevate a partire dal centro, e gli inevitabili errori si moltiplicavano alla periferia del territorio comunale. Di ciò si resero ben conto le autorità dello Stato quando, con un'opera di successiva riduzione a scala sempre inferiore delle mappe catastali, arrivarono alla redazione di mappe di Pieve (una circoscrizione che comprendeva più comuni) e infine, nel 1777, di una mappa dell'intero Stato. Ma anche se tale operazione non diede i risultati sperati, le mappe catastali costituirono un'importante fonte di informazione per la Carta dello Stato realizzata a fine XVIII secolo dagli Astronomi di Brera.

La documentazione accumulatasi nel tempo relativa alla conservazione del catasto – mappe e registri con i relativi aggiornamenti, ed inoltre le domande di voltura, denominate nel Catasto Teresiano *petizioni di trasporti d'estimo* – venne conservata presso gli uffici catastali provinciali, che poi assunsero il nome di Uffici Tecnici Erariali, ai quali, dopo l'Unità d'Italia, venne affidata la conservazione del catasto. Da questi venne infine versata agli Archivi di Stato competenti per territorio: la documentazione riferita ai comuni della Geradadda, compresi nel XVIII secolo nello Stato di Milano e successivamente inclusi nella provincia di Bergamo, confluì nell'Archivio di Stato di Bergamo. La documentazione preparatoria delle operazioni catastali, invece, restò negli archivi degli uffici centrali milanesi, in quanto non necessaria alla gestione quotidiana del catasto, per essere infine versata all'Archivio di Stato di Milano con tutto l'archivio delle due Giunte settecentesche e degli altri uffici catastali, compreso quello della omonima Giunta del Censimento che a partire dal 1818 realizzò il Catasto Lombardo Veneto.

La documentazione cartografica qui riprodotta comprende le mappe riferite al Catasto Teresiano per i comuni della Geradadda conservate presso l'Archivio di Stato di Bergamo, e in particolare:

- mappe relative alle operazioni di formazione ed attivazione del catasto:
 - mappe in fogli componibili in scala 1:2000, realizzate dalla prima Giunta del Censimento e aggiornate e integrate dalla seconda Giunta;
 - mappe ridotte comunali, in scala 1:8000;
 - mappe di seconda stazione, in scala 1:2000;
- mappe relative ad aggiornamenti successivi:
 - Rettifica dei fiumi, per i comuni coinvolti, per tutto il periodo di vigenza del Catasto, con una mappa in fogli componibili in scala 1:2000 ed una mappa ridotta in scala 1:8000;
 - eventuali ulteriori aggiornamenti realizzati in occasioni specifiche: tra questi si sono comprese le *lustrazioni* realizzate nel 1866 (essendo già in vigore il nuovo Catasto cosiddetto Lombardo-veneto) per i comuni di Canonica e Mozzanica, incluse in quanto relative agli stessi territori oggetto delle precedenti operazioni di Rettifica dei fiumi.

Le mappe presentano il risultato delle rilevazioni catastali: nelle mappe in scala 1:2000 di ogni comune le particelle catastali sono individuate coi loro confini, e su ognuna di esse è riportato il numero identificativo e la superficie; in genere le qualità di coltura sono rappresentate con una simbologia specifica.

Sulle mappe settecentesche in fogli componibili di alcuni comuni è riportato, sul margine sinistro del foglio, un elenco delle particelle; tali indicazioni sono riferite al momento in cui la mappa è stata rilevata, ma fin dalle prime fasi del lavoro la Giunta si affidò, per le correzioni e gli aggiornamenti di questi dati, ai registri elaborati separatamente. Alcuni fogli riportano correzioni e aggiunte, apportate nel corso delle operazioni preparatorie, tra la prima stesura e l'attivazione, oppure successivamente, riferite sia alle particelle (ad es. per numeri di mappa variati) sia ai confini del territorio comunale; anche la numerazione dei fogli, più volte variata per alcuni comuni, reca traccia del lavoro di progressiva formazione del catasto. I fogli sono di misura uniforme, a volte però con aggiunte che ne estendono la sagoma, ad esempio per consentire l'elencazione di tutte le particelle presenti nel foglio di mappa.

Le mappe ridotte comunali hanno dimensioni variabili, dipendenti dall'estensione del territorio comunale; anch'esse riportano con apposita simbologia le qualità di coltura ed i numeri identificativi delle particelle – non però, in genere, quello degli edifici.

Le rettifiche dei fiumi portarono nelle prime operazioni al rifacimento integrale dei fogli di mappa coinvolti, mentre successivamente la rappresentazione cartografica si limitò ai territori direttamente interessati dalle variazioni. Di grande interesse, oltre alla possibilità di seguire l'evoluzione del fiume e delle sponde, con gli accrescimenti e le diminuzioni, è l'evoluzione della tecnica cartografica, con un disegno che con l'avanzare del XIX secolo si fa più nitido ed essenziale e con la sparizione dei motivi decorativi e di ogni dettaglio non strettamente necessario

I dettagli rilevati nelle mappe corrispondono a quanto era necessario per il tipo di operazioni che venivano condotte. Sono quindi rappresentati con cura i confini delle particelle, ma altri particolari del territorio, non rilevanti al fine della rilevazione catastale, non sono censiti in dettaglio: ad esempio strade e corsi d'acqua minori non sempre sono rappresentati con sistematicità. Anche in questo caso, come sempre quando ci si accosta alla documentazione archivistica, occorre aver cura di analizzare quale fosse lo scopo per il quale la documentazione stessa è stata a suo tempo redatta, per poterne tenere conto nell'interpretazione delle informazioni che ne possiamo ricavare. Molte sono comunque le informazioni che possiamo ottenere da questa preziosa fonte storica, sia a fini pratici che di ricerca; ma ancor più interessante forse è la possibilità che ci offre di accedere ad un'immagine del territorio in epoche lontane e di entrare in contatto con una sensibilità e un gusto distanti nel tempo ma tanto apprezzabili ancora ai giorni nostri.

Bibliografia essenziale

Documenti della prima fase di realizzazione del catasto Teresiano, 1718-1733 – Le comunità Bergamasche dello Stato di Milano – Atti del seminario (Bergamo aprile 1982), a cura di Lelio Pagani, Bergamo 1989

Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani, voll. I-IV, Roma 1981 – 1994 (in particolare la voce Archivio di Stato di Bergamo, vol. I, pp. 533- 548 e la voce Archivio di Stato di Milano, vol. II, pp. 891-991)

Lelio Pagani, *Documenti della prima fase di realizzazione del catasto Teresiano, 1718-1733 – Le comunità Bergamasche dello Stato di Milano, Bergamo 1982*

Maurizio Savoja, *Un secolo di rilevazione dei fiumi lombardi: le rettificazioni decennali del catasto teresiano*, in *Cartografia e Istituzioni in età moderna*, Atti del convegno Genova, Imperia, Albenga, Savoja, La Spezia 3 - 8 novembre 1986, Genova 1987, pp. 247-270;

Sergio Zaninelli, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, 1963.

(testo pubblicato nel DVD multimediale *Il catasto di Maria Teresa: Mappe di Gera d'Adda, 1718-1866* realizzato nel 2008 da Centro Studi Storici della Geradadda, Provincia di Bergamo, Fondazione Bucintoro Venezia Comitato Geradadda)